IL TEATRO
MODERNO APPLAUDITO
OSSIA
RACCOLTA
DI
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri;

corredata di Notizie storico-critiche

E

DEL GIORNALE DEI TEATRI DI VENEZIA.

TOMO XXXII.

IN VENEZIA
IL MESE DI FEBBRAIO L'ANNO 1799.
CON PRIVILEGIO.

GIORNALE

DEI TEATRI DI VENEZIA.

ANNO IV, PARTE III, NUMERO II.

ELENCO

De' signori Poeti, Maestri di musica, Inventori di ballo, Pittori, Cantanti, Attori, Ballerini, Impresarj, Capi di compagnia, ec. di cui si produssero le composizioni, o s' impiegò l'industria, o si esercitò la persona nei teatri di Venezia nel corso di quest' anno teatrale 1798-99.

AUTUNNO 1798, E CARNOVALE 1799.

Teatro detto della Fenice.

IMPRESARIO. Alberto Cavos.

CANTANTI, *posti secondo l'ordine con cui si trovano descritti nella tavola de' personaggi dell' opera*. Andrea Martini, *detto il Senesino, al servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana*. — Giuseppa Grassini. — Filippo Martinelli. — Francesco Desirò. — Antonio Brizzi, *all' attual servizio di S. A. R. l'Infante di Spagna Duca di Parma*. — Chiara Ciccerelli. — Giuseppe Desirò. — Carlo Borsari. — Gio: Battista Zanardi.

Maestri di musica. Pasquale Anfossi. — Marco Portogallo.

Poeti. Giuseppe Foppa.
Anonimo.

Ballerini, *secondo l' ordine della tavola de' personaggi.* Giacomo Gentili. — Luigia Zerbi. — La Sig. N. N. — Salvatore Viganò. — Elisabetta Borsari. — Giuseppe Cortesi. — Girolamo Foresti. — Giovanni Banchetti. — Annunziata Scappini. — Marianna Franchi. — Carlo Bustini.

Figuranti numero 48.

Compositore de' balli. Onorato Viganò.

Maestri di musica *de' balli.* Luigi Gianella. — Anonimo.

Pittori. Nicoletto Pellandi *allievo del Mauro.*

Teatro detto di s. Benedetto.

IMPRESARJ. Giovanni Severini, Onorato Viganò.

CANTANTI, *posti secondo l'ordine con cui si trovano descritti nella tavola de' personaggi dell'opera*. Luigi Cavana. — Elisabetta Gafforini. — Antonio Gordigniani. — Lorenzo Canobio. — Sofia Gordigniani. — Maria Anna Gafforini. — Carolina Costa. — Luigi Bonfanti.

MAESTRO DI MUSICA. Simon Mayer. — Anonimi.

POETI. Catterino Mazzolà.

BALLERINI. Pasquale Castelli. — Margherita Torelli. — Gaetano Fava. — Teresa Guidi. — Gennaro Torelli. — Giuseppe Verzellotti. — Teresa Monticini. — Giuseppe Frasi. — Gio: Battista Munaretti. — Angiola Chioccia. — Teresa Chioccia.

FIGURANTI numero 24.

COMPOSITORE DE' BALLI. Giovanni Monticoni.

MAESTRI DI MUSICA *de' balli*. Vittorio Trento.

PITTORI. Giuseppe Camisetta.

Teatro detto di s. Moisè.

CANTANTI *posti secondo l'ordine con cui sono descritti nella tavola de' personaggi dell'opera*. Luigi Raffanelli. — Teresa Strinasacchi. — Antonio Berini. — Giuseppe Cajani. — Rosa Canzone. — Giambattista Brocchi.

MAESTRI DI MUSICA. Marcello di Capua.
Anonimi.

POETI. Giuseppe Foppa.
Anonimi.

BALLERINI. Giuseppe Cajani. — Giuditta Bolla, *primi serj*. — Camilla Massà. — Giuseppe Coppini. — Giuseppa Santambrogi. — Giovanni Francolini, *grotteschi a vicenda*. — Guglielmo Olivieri. — Annonziata Pastori. — Gaetano Caselli, *fuori de' concerti*. — Giovanni Boretti. — Gaetano Chieregatti. — Giovanni Galiani. — Antonio Catenari. — Barbera Landini. — Angela Vendramina. — Rosa Bongiovanni. — Maria Conti.

COMPOSITORE DE' BALLI. Giuseppe Cajani.

MAESTRI DI MUSICA *de' balli*. Anonimi.

PITTORI. Pietro Francesconi.

Teatro detto di s. Cassiano.

IMPRESARIO. Giovanni Bassi.

CANTANTI. Carolina Bassi *prima buffa*. — Raimonda Bassi *prima donna seria*. — Anna Trevisi *seconda donna*. — Nicola Bassi *primo buffo*. — Adolfo Bassi *primo mezzo carattere*. — Ferdinando Auletta. — Giovanni Ascolese *secondi buffi a perfetta vicenda*.

MAESTRI DI MUSICA. Giovanni Paisiello.
Domenico Cimarosa.
Valentino Fioravanti.

Teatro detto di s. Gio. Grisostomo.

Impresarj. Carlo Battaglia e compagni.

Attori. Antonio Belloni. — Salvador Fabrichesi. — Sebastiano Asprucci. — Gaetano Fiorio. — Gio: Battista Pagnini. — Lorenzo Prepiani. — Antonio Nioccola *caratterista*. — Fausto Marzocchi. — Luigi Andreoli.

Attrici. Luigia Belloni. — Laura Checcati. — Francesca Fabrichesi. — Elisabetta Marzocchi. — Marianna Tadei. — Maddalena Battaglia *da madre*. — Maddalena Gallina *servetta*.

Maschere. Gaspare Marzocchi *anselmo*. — Fausto Marzocchi *brighella*. — Gaetano Garignani *arlecchino*.

Poeti. Anonimi.
Federici Camillo.
Alfieri co: Vittorio.
Balbi n. u. Francesco.
Greppi cav.
Avelloni Francesco.
Calvi Francesco.
Metastasio ab. Pietro.

Teatro detto di s. Luca.

Impresario. Antonio Goldoni.

Attori. Angelo Venier. — Camillo Sacchi. — Gaetano Bezzi. — Antonio Goldoni. — Domenico Lucchesi. — Vincenzo Fortunati. — Giovanni Bolla. — Ferdinando Meraviglia. — Francesco Fefferi. — Gaetano Businelli. — Luigi Redi *per le parti da padre*. — Gio: Battista Merli *caràtterista*.

Attrici. Gaetana Goldoni. — Giuseppa Segalini. — Giuseppa Meraviglia *per le parti da madre*. — Angiola Fortunati. — Bettina Redi. — Carmina Cardosi Fefferi *servetta*.

Maschere. Alberto Ferrò *pantalone*. — Domenico Sala *brighella*. — Claudio Borghieri *dottore*. — Gio: Battista Merli *truffaldino*.

Suggeritore. Carlo Bassi.

Poeti. Anonimi.
Federici Camillo.
Alfieri co: Vittorio.
Cuccietti Antonio.
Metastasio ab. Pietro
Corner n. u.
Ringhieri p. Francesco
Sografi avv. Antonio Simon.

Teatro detto di s. Angelo.

IMPRESARIO. Giuseppe Pellandi.

ATTORI. Domenico Camagna. — Antonio Pellandi. — Francesco Arisi. — Giuseppe Stefani. — Idelfonso Zannoni. — Giovanni Androux *per le parti da padre*. — Giacomo Modena *per le parti da tiranno*. — Antonio Martelli *caratterista*.

ATTRICI. Annetta Pellandi Fiorilli. — Laura Lustrini. — Teodora Businelli. — Caterina Fiorilli *per le parti da madre*. — Anagilda Arisi *prima donna a soggetto*. — Maria Androux *servetta*.

MASCHERE. Giuseppe Pellandi *arlecchino*. — Giuseppe Fiorilli *tartaglia*. — Antonio Martelli *brighella*. — Idelfonso Zannoni *agonia*.

SUGGERITORE. Carlo Fidanza.

POETI. Anonimi.
Fiorio Gaetano.
Foppa *scritturato*.
Metastasio ab. Pietro.
Federici Gamillo
Goldoni avv. Carlo

ELOGJ

Delle persone che si distinsero sulle venete scene
nel corso dell' Autunno 1798.
e Carnovale 1799. (*)

Teatro detto della Fenice.

CANTANTI.

Giuseppa Grassini.

Dilettò sommamente, e fece conoscere la sua profonda maestria.

Andrea Martini, detto Senesino.

Piacque, e diè prove luminose di sommo valore.

BALLERINI.

Salvatore Viganò.

Sempre felice nelle sue produzioni, riscosse i soliti meritati applausi.

Maria Medina Viganò.

Sempre riescono le grazie di questa eccellente ballerina nuove.

Luigia Zerbi.

Seppe sostenere il confronto, e gareggiò con felicità.

(*) *Vedasi il Giornale de' Teatri di Venezia al num. III, part. III, pag. 15.*

Teatro detto di s. Benedetto.

BALLERINI.

Teresa Monticini.

La leggiadria, e l'arte somma di questa egregia ballerina, attrasse a lei sola de' distinti e ben meritati applausi.

Teatro detto di s. Moisè.

CANTANTI.

Teresa Strinasacchi.

Fu già conosciuta grande; si dice adesso meritamente sublime nella sua professione.

Luigi Raffanelli.

Grande conoscitore, e perfettissimo caratterista.

Giambattista Brocchi.

In alcuni punti inarrivabile.

BALLERINI.

Giuditta Bolla.

Riscosse de' ben giusti applausi.

Teatro detto di s. Cassiano.

CANTANTI.

Carolina Bassi.

Si fece conoscere sublime; e giunse a disputare la palma ai più applauditi Cantanti.

Teatro detto di S. Gio. Grisostomo.

ATTRICI.

Luigia Belloni.

Meritò e riscosse in molte rappresentazioni de' giusti applausi.

Maddalena Gallina.

Le grazie singolari di quest'attrice la fanno primeggiare nel carattere di servetta.

ATTORI.

Antonio Belloni.

Grande nel genere tragico, riscosse non pochi applausi anche nel comico.

Antonio Nioccola.

Da dilettante, portato dal genio, ad essere Attore di professione, primeggia oramai fra' caratteristi.

Fausto Marzocchi.

Ottenne in molte rappresentazioni l'universale approvazione.

Teatro detto di s. Luca.

ATTRICI.

Ad onta de' contrarj, meritò e riscosse de' sinceri applausi.

ATTORI.

Angelo Venier.

Può dirsi meritamente un perfetto Attore. L'intelligenza, e la forza dell'espressione, unita ai doni personali lo mettono a paro coi primi Attori d'Italia.

Alberto Ferro.

Buon caratterista, eccellente nelle parti di padre, grande nel dialetto veneziano.

Antonio Goldoni.

Piacque in molte rappresentazioni, e riportò degli applausi.

Gaetano Businelli.

In variati caratteri sostenne la già stabilita sua fama di singolare abilità.

Teatro detto di s. Angelo.

ATTRICI.

Anna Fiorilli Pellandi.

Se la sua fama non fosse già stabilita come lo è; la sola Ginevra nella *Ginevra degli Almieri*, l'avrebbe collocata nel primo posto fra le Attrici italiane.

Maria Androux.

Si affaticò per ottenere degli applausi, e ne riscosse di sinceri.

ATTORI.

Giovanni Androux.

Ha saputo rendersi sublime in tutti i caratteri.

FINE DELL' ANNO QUARTO.

IPERMESTRA

TRAGEDIA

DI M. LE MIERRE.

Traduzione inedita.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

DANAO.

IPERMESTRA, sua figlia.

LINCEO.

IDASPE. } confidenti di Danao.
EGISTO. }

EROSSE, confidente di Linceo.

EGINA, confidente d'Ipermestra.

GUARDIE.

SOLDATI.

POPOLO.

La scena è in Argo nella reggia di Danao.

ATTO PRIMO.

Sala reale.

SCENA I.

IPERMESTRA, LINCEO.

LIN. De' giorni miei, bella Ipermestra, alfine
Il più fausto risplende. Imene in Argo
Oggi i miei voti a coronar s'appresta. [*guardandola affettuosamente*]
Ma un crudele timor la pura fiamma
Turba che m'arde, e la mia gioia offende.
Se il nodo, ch'io di stringere m'affretto,
Duro giogo è al tuo cor .. se la tua destra
A un trattato di pace io qui sol deggio,
Alla felicità di possederti
Troppo si toglie... il miglior ben ne perdo.

IPE. Paghi tutti, signor, sono i miei voti.
Hanno le sacre voci di natura
Calmati alfine i genitori nostri:
Torna fra noi la pace, ed il suo trono
Sull' ara d'Imeneo ergesi, e posa.
Oltre l'amor della comun salvezza,
La giustizia ch'io rendo a' pregi tuoi
Toglie di giogo a sì bel nodo il nome.

LIN. [*con lieta sorpresa*]
Come? Obbliar hai tu dunque potuto
Tanto ostile furor? Dell'ampia strage
Onde il mio braccio i campi d'Argo, e quasi
Questa reggia coprì, tu non mi accusi?
E l'aspre angosce, ond' io ti fui ministro,

Potran grazia ottener? Oh! come volgi
In lieta calma la più rea procella!
Ah! se il momento istesso, in cui di tema
Spogliò, alla mia felicità consente
Senza sdegno il tuo cor, d'un più soave
Fortunato destin fosse presagio!..
[*con somma insinuante dolcezza*]
Se nel momento, in cui ti giuro eterni
E rispetto ed amor, sperar potessi
Che forse un dì ... Paventan le tue luci
L'incontro de' miei sguardi!.. O numi! Sei
All'ardor di Linceo sensibil forse?
O la speranza sua, t'offende? [*con mestizia*]
Osar di troppo i voti miei delusi?
Resti sospesa pur?.. deh! taci ancora?

IPE. Ne' recessi del cor spesso una fiamma
Sebben pura e innocente, ama celarsi.

LIN [*con giubbilo e tenerezza*]
Ipermestra!

IPE. [*con tenerezza*] Signor!.. Ah! forse troppo
Sollecita ... ma no, tu d'un affetto
Che mal seppe celar, tu nel mio core
Sorprendesti l'arcano, o già sorpreso
Credendolo, tacerne la conferma
Più non seppe il mio labbro. Io non l'accuso.

LIN. Numi! a' trasporti del mio cor non reggo.
Ipermestra, e fia ver? Quale al più vivo
De' voti miei bontà, pietà improvvisa
Favorevol così, cara, ti rende?
Oggetto d'odio agli occhi tuoi non sono?

IPE. Tu lo fosti, Linceo, e l'error mio,
Ch'io meglio conoscendoti condanno,
Non men che il nodo nostro un giusto dritto
Di leggermi nel cor omai t'appresta.
Tu ad un cieco perdona odio fallace.
Tutto, lo sai, separazion eterna
Presagirci parea. Il padre mio,

Già del trono partecipe di Menfi,
Spoglio dal tuo de' suoi diritti, errante,
E sotto estraneo ciel d'asilo in traccia,
Nel più vivo del cor l'onta recando,
Troppo giusta giurò mortal vendetta.
Duce d'ostili numerose schiere
Ad assalir ne' nuovi stati suoi
Vieni Danao tu stesso, e la tua destra
Di sangue lorda, accendere la face
D'un Imeneo, ch'ei rigettò, minaccia.
In te non vidi allor che il reo ministro
D'una barbara offesa, che un guerriero
Furibondo e crudel, e in me non vidi
Che il premio miserabile e funesto
Della strage de' miei, che un'infelice
D'un empio vincitore destinata
Più che al talamo sposa, al carro schiava.
Giudica quali contro a te rivolsi
Di cieca imprecazion fervidi auguri!
Tu rinnovi l'assalto, sulla breccia
Monti alla testa de' fratelli tuoi,
Entri in Argo, e trionfi. Io d'un tiranno
Attendeami 'l furor... vidi un eroe!
Alla virtude amico, al mio cordoglio
Sensibile ti trovo, degli allori
Frutti del tuo valor, di sangue tinti,
Io ti veggo arrossir, e generoso
Di lagrime bagnar l'armi vittrici.
All'aspetto di questi, e d'altri mille
D'un magnanimo cor segni veraci
Commosso il mio, d'un pregiudizio ostile
L'onta ingiusta conobbe, e ancor ne geme.

LIN. S'io perderti dovea, sì dolci sensi,
Anima generosa, avrebbon soli
Consolato i miei giorni!.. E sarai mia?
[*con giubbilo e tenerezza*]
E il mio cieco furor ha tal mercede

Qual non avrebbe il più sommesso amante
Osato di sperar? Ed obbliando
La tirannia che tu punir dovresti,
Volontaria t'arrendi, e vuoi ch'io tutta
La mia felicità deggia a te sola?

IPE. Dirollo pur, il ciel pietoso, caro
Questo mi rese inevitabil nodo.
Sì, la necessità che un giogo enorme
Impor suole a' mortali, che talora
Nel ribelle cor nostro odioso rende
Questo stesso destin, che, se non fosse
Opra di lei, l'avria reso felice,
Non ha su' giorni miei che un fausto impero,
Fissan la mia felicità i suoi cenni,
Argo del vincitor all'armi cede,
E all'amor di Linceo cede Ipermestra.
Ma che? Sol per noi due, lassa, un tal nodo
Fia soave così? Recan la fronte
Le suore mie di cupa noia ingombra!
Cedendo ad una necessaria legge,
Perchè cogli occhi stessi, ond'io te miro,
Mirato non han esse i tuoi fratelli?
Deh! tolga il ciel che un'odio cieco e insano
Sovra i talami lor, la sua scuotendo,
Le pure faci d'Imeneo non lordi,
Ed eterne sien qui concordia e pace!

LIN. Chi sbandirle potrebbe? La memoria
De' passati perigli in avvenire
D'un'odio atroce ad evitar i danni
Assai far dee le tue sorelle accorte.
Troppo ciechi mortali! Non è forse
La natural turba d'affanni immensa!
E d'una passïon che a chi la nutre
E' funesta non men che a chi n'è oggetto
Esser vorremo pur misera preda?
Poichè scese dal ciel, dell'amistade
Era almeno dover d'estinguer tosto

Dell' odio struggitor ne' petti umani
L'iniquo germe, e co' suoi dolci auspicj
Dar pace all'alme, e consolar la terra.
Ma un accordo pacifico, firmato
Sulla breccia poc'anzi, fia sull'are
Saldo e solenne più reso fra poco,
E siano pur da' lacci d' Imeneo
Le tue sorelle involontarie avvinte,
Questi per esse e per i padri nostri
Sacri siano non men. — Danao s' appressa.

SCENA II.

DANAO, GUARDIE, e DETTI.

DAN. Signor, accolta avrà un mio cenno in breve
All'are intorno d' Imeneo la pompa.
Tace l'ira fraterna, ed Argo alfine,
Sbandendo ogni timor, impaziente
Que' sacri nodi attende, onde i nepoti,
Fra cui primo tu stesso ed Ipermestra,
A' due fratelli, genitori vostri,
Troppo a lungo divisi, dolci pegni
Saran di lieta, insovvertibil pace.
T' aperse il tuo valor e queste mura
E del tempio le porte. Io cessi; pure
Di più mite pensier altro dar voglio
Solenne esempio, e vincere me stesso.
Molto al tuo braccio, e alla tua sorte devi;
Dovrai non meno alla vittoria mia.

LIN. Sì dolci accoglie e generose offerte
Grata e lieta, signor, l'anima mia:
E fosse al ciel piaciuto, che restando
Oziose l'armi, ogni mio bene in Argo
Alla bontade tua solo dovessi:
E piaccia al ciel, che in un concerto eterno
Scorran da questo dì l' Inaco e il Nilo.
Questi del padre mio, che cede alfine

Alla fraterna tenerezza, sono
Non men che di Linceo, credilo, i voti.
Rimandando l'armata pria che fosse
Eseguito l'accordo, di fiducia
Non equivoca prova io darti intesi,
O per te trascurai, così facendo,
L'ordinaria politica de' regi:
Prudenza vile, onde l'onor s'offende:
Creduto ho sempre che alla fede, quando
Sbandita resti dalla terra tutta,
Il core d'ogni re deggia un asilo.

DAN. La diffidenza del dispregio è figlia,
Nè ricetto finor l'anime nostre
Non dier che ad una nobile vendetta.
Poichè questa calmossi, oltraggio fora
Il più lieve sospetto. In sicurezza
Riede Egitto sul Nilo, e non gli restà
Che a prevenir, o rintuzzar i colpi
De' suoi gelosi e deboli vicini.
Testimonio del nostro ultimo addio
Tu vedesti con qual cordoglio cessi
Alla necessità di sua partenza,
E sai da quali, alle mie braccia tolto,
Io lo feci seguir augurj e voti.

LIN. Egli tutti a te lascia i figli suoi.

DAN. Prova soave al mio che i vostri cori
Hann'ogni traccia di livor sbandita!
Deh! s'aprano, Linceo, l'anime nostre
E la fiducia in amistà sia volta.

LIN. Ah! con trasporto a' tuoi teneri sensi
S'apre tutto il mio cor. Spoglio di velo,
Signor, vedilo alfin... Hanno una fonte
Il tuo sangue ed il mio: deggio dall'ara
Tuo genero tornar: pure a te stesso
Vieppiù dolce cagion oggi mi stringe.
Amo, adoro Ipermestra: e quai non versa
In un ardente cor docili, grati
Eterni affetti un imeneo soave

Che vieppiù sacro dall'amor è reso!
Quella che m'arde inestinguibil fiamma,
E i numi tutti in testimonio appello,
Scelta il mio cor nell'universo intero
Non avria che Ipermestra. Tu medesmo,
Di propria mano, un sì bel nodo stringi;
E appien felice tu così mi rendi,
Che chiamarti potrò signor e padre.
Oh! com'è dolce ad un sensibil core
L'oggetto amar che riverenza esige!
Dal più sommesso e tenero rispetto
Tutto attendi, o signor; troppi diritti
Un sì bel dono sul mio cor t'appresta:
Ed io con l'opre del più vivo zelo,
Mentre grato e sensibile mostrarmi
Teco a stento potrò, felicitando
I voti miei, il generoso, il grande
Allo sguardo comun sarai tu solo.

SCENA III.

Idaspe, e detti.

Dan. Che recchi, Idaspe?
Ida. E' già parato il tempio,
E la pompa, signor, che all'are intorno
Affollandosi il popolo contempla,
Il suo zelo ravviva e la sua gioia.
Il novello spettacolo solenne
Di tanti augusti nodi, che la prole
Di due regi fratelli insieme unendo
Fa due regni felici, impaziente
Ciascuno attende...
Dan. [*a Linceo e ad Ipermestra*] Itene dunque, e primi
Mostrandovi al comun avido sguardo
Tanti voti appagate. [*a Linceo*] I tuoi fratelli
Te sieguano, signor. L'altre mie figlie
Ipermestra preceda: e miei seguaci

Saran tra poco i grandi tutti all' are.

LIN. O lieto istante!

IPE. (O avventuroso giorno!)

[*parte con Linceo*]

SCENA IV.

DANAO, IDASPE, GUARDIE.

IDA. [*in atto di seguir Linceo ed Ipermestra*]

DAN. Fermati, Idaspe, e ascolta. [*accenna alle Guardie di ritirarsi*]

GUA. [*partono*]

DAN. Il tuo sovrano,
Della tua fede, e del tuo zelo ha d' uopo.

IDA. E quella e questo a te, signor, son noti;
Sollecito però!..

DAN. [*cambiando tuono*] Quinci vedesti
Sortir Linceo. Di lui, de' suoi fratelli
Sai tu qual è il destin?

IDA. Sen vanno al tempio...

DAN. [*con giubbilo feroce*]
E dal tempio alla morte.

IDA. [*con somma sorpresa*] O ciel! che ascolto!
Ma l'accordo, signor, la pace...

DAN. [*con fierezza*] Pace?
Non è questa per me che tregua orrenda.
A lordarla di sangue io m' apparecchio,
E voglio che l' orror di questa pace
Quel della guerra più crudele avvanzi.
T'è noto Egitto, e le querele nostre;
E la pace rammenti? Al Nilo in riva
Le sue frodi rammenta, e i torti miei.
Rimembranza crudel! D' un popol cieco
Seducendo il favor, tolsemi il trono,
Dall' Egitto esiliommi. Un tant' oltraggio
D' obbrobrio mi coperse; e l' onta, Idaspe;
Si fa maggior finchè impunita resta..

Ver l'Inaco fuggii: le mie conquiste
Diermi un regno novello; ma il mio core
D'ira solo nutrendosi, d'un empio
Scellerato fratel giurò vendetta.
Tempo e modo allafin men offre ei stesso.
Di Menfi a me dall'usurpato soglio
In generi propone i figli suoi.
Nodi e pace io rigetto. Al non atteso
Rifiuto d'ira il mio nemico avvampa,
Arma, sprona i suoi figli, e ad essi chiede
O le nozze sdegnate, o la mia testa.
Viene egli stesso, e a queste mura intorno
Stragi spargendo e orror, mentre le assale
Fino d'Argo nel sen, occulte insidie
Fiamme di ribellion desta e fomenta.
Io gli nacqui nemico, o, come fosse
De' suoi perfidi eccessi 'l cor presago,
L'odiai fin dalle fasce; e tu il vedesti
Detronarmi, assalirmi: io simulando
Cessi però; pronunziò pace il labbro,
Ma risuonommi in cor vendetta e strage.
Egli d'Argo è partito, ed io medesmo
Suscitaigli i nemici, onde paventa
L'improvvisa rovina. Allontanarlo
Così agevol mi fu; ma lo allontano
Per opprimerlo qui, e a mio talento
Poter ne' figli suoi che lascia meco
Dargli strazio maggior. Torcie funebri
Saran per essi d'imeneo le faci,
E pe' figli d'Egitto in questa notte
Fiano in sepolcri i talami conversi.

IDA. Per essi e per te stesso a un punto io tremo.
E senza esporti ad un crudel periglio
Puoi tu, signor?..

DAN. Ascolta, e ti sorprendi.
Della lor morte io dar non posso il cenno
Senza esporre me stesso. In Argo fora

La forza aperta perigliosa troppo,
E troppo d'una folla d'assassini
Dubbia la fè, che dallo scopo loro
Foran contro di me l'armi rivolte. [*guarda d'intorno e conduce Idaspe alla cima della sala*]
Per vibrar senza tema i colpi miei
Altre ho mani parate e più secure.
Contro agli sposi loro occultamente [*abbassando la voce*]
Armo le spose istesse, e al mio trionfo
Al mio giubbilo pensa, allor che tutti
Di quelle destre a sì rei nodi astrette
Io vittime gli vegga, e la superba
Ostile audacia lor fra le rovine
Dell'are d'Imeneo spiri punita.
Vedrà il mondo così la mia vendetta
Se non degna d'un re dell'onta degna.

IDA. Ma se ribelli a' voti tuoi le figlie
Deludendo i tuoi cenni...

DAN. [*come sopra*] A' voti miei,
Dubitarne non so, saran fedeli.
A tutte, fuor che ad Ipermestra, noto
E' il mio disegno, e il violento nodo
Già ciascuna aborrendo, abbraccian tutte
La mia vendetta. Hanno sacrato al padre
Il braccio lor; dirigeranno i colpi
Non men che l'ira mia l'odio privato.
Ma d'una frode necessaria ch'oggi
Tu dovrai sostener, a parte vieni.
Per farle a me soggette, ed accertarmi
Della lor cieca ubbidienza, pegno
Troppo lieve era l'odio, che codesti,
Spesso troppo eloquenti, pregiudizj
Di legge coniugal potean ad esse
Frenar sul punto di ferir la mano,
E tradire così la mia vendetta.
Io però dissi lor: *Figlie, se voi*

Nol prevenite, un oracol funesto
A perir sotto il proditorio ferro
D' un de' generi suoi, il padre vostro
Pria che risplenda il nuovo sol, condanna.
Salvarmi da sì barbaro destino
Sole potete voi: da voi non chieggo
Che il cambio della vita ch' io vi diedi.
Crudeli, ma legittimi saranno
I colpi vostri, e me medesmo, e voi,
E le stesse mie vittime compiango.
Ma, o gli sposi che odiate, o il padre vostro
V' è d' uopo alfin sacrificar; sceglicte.
Io così da quell'anime dileguo
Ogni dubbio e timor, e non che in esse
Valga un rimorso a risvegliar, virtude
L'omicidio divien. Ciascuna afferra
Il pugnal ch' io le porgo, e l'odio primo
Volto in furor dagli occhi suoi scintilla.
Ma per troncar impunemente questi
Sacri ed odiosi nodi, Idaspe, il volgo
Più che le figlie oggi abbagliar m'è forza:
L' impresa, amico, è del tuo zelo degna.
Un impostor secondami, e venduti
M'ha il suo onor, la sua fede, e i numi suoi.
Tu a sostenerlo pensa, e al nuovo giorno
Dicasi in Argo. *Danao vendicossi,*
Ma giustifica il ciel la sua vendetta.
Non fia senza rossor che al comun guardo
Ad una vil superstizion sommesso
Soffrirò d'apparir; ma sia l'orgoglio
Di mostrarsi men credulo e più fermo
All' ira del mio cor sacrificato.
Per poter meglio abbacinare il volgo
E soggiogarlo, in apparenza spesso
Seguirne i passi, ed imitarlo è forza.

IDA. D'accortezza e di zelo io m'apparecchio
A dar prove, o signor. [*s' incammina, poi tornando tosto*]

Ma d' Ipermestra?..

DAN. Avrolla a' voti miei, credi, seconda.
Il dispetto dell'altre a me dinanzi
Occultarsi non seppe, e di sedurle
Colsi l'istante. Ultima d'anni, a' suoi
Nodi contraria men, piega Ipermestra
Sotto il creduto inevitabil giogo
Più sommessa la fronte. Ma il rispetto
Che serba al padre, e delle sue sorelle
Il sollecito esempio, ardente meno
Non faran lei del mio furor ministra.
Io venivane in traccia, e trovai seco
Linceo che della sua fiamma insensata
Qui tratteneala. A' sguardi miei restando
Mutola parve ch'ella il di lui foco
Non favorir, nè condannar osasse...
Che s'io m'inganno, e potesse Ipermestra
Farsi al padre ribelle... di sfuggirmi
Questo solo nemico indarno speri,
Ch'io far saprò lui pur preda di morte.
Vadasi al tempio omai. In questo luogo
Indi passi mia figlia, e qui m'attenda.
Fin ch'io resto con lei, tu cauto, Idaspe,
Guida altrove Linceo, e se t'è caro
Il tuo signor, tutto disponi e reggi
Sì che non scoppi 'l fulmine, se il lampo
Più che foriero non gli sia compagno. [*partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

IPERMESTRA, EGINA.

EGI. Ove, escita dal tempio, il piè rivolgi?
Deh! scusa il mio timor...
IPE. Del padre un cenno
Qui di attenderlo imponmi. Or qual di questo
Colloquio aver puoi tu tema, o sospetto?
EGI. Tutto mi fa tremar: io pur non oso
Render del tuo imeneo grazie al destino,
Chè non so qual dubbio terror m'insiegue...
Deh! i presagi non parverti funesti?
Sulle ferite de' tori spiranti
Retrocedendo congelossi 'l sangue.
Tremanti e fiacche ad un sinistro volo
Sciolser l'ali gli augelli: eran di sangue
Le vie del cielo, e d'atre nubi ingombre.
Tre volte sull'altar le faci ardenti
Estinsersi repente; in questo istante
Splendevi 'l foco ancor, fuma l'incenso,
Ma troppo lenta par che suo malgrado
Lo consumi la fiamma, e il vento istesso
Dileguì dall'altar l'odiata offerta.
Dicesi più... che velato la fronte [*con più terrore*]
Lungi d'Argo fuggir videsi Imene...
E che il timor di qualche trama occulta
Giunon spargendo, in una nube avvolta
Abbandonò queste a lei sacre mura.
IPE. Nato, Egina, al timor il popol cieco
Ciò crede di veder che veder teme.
Io sì docil non son. Dirotti ancora,

Che credei d'uno sguardo appena degno
Ciò che augurio si appella, e a me, sposando
L'amante mio, tutto propizio apparve.
Ma quando pure men soave nodo
Stretto m'avesse il cor, codesti oggetti,
Cui tramutar suole in presagi il volgo,
Io contemplati avrei senza turbarmi.
Il caso agli occhi miei non è prodigio:
Ed io creder non oso, e se lo soffra
L'orgoglio umano, che interrotti sieno
A pro d'alcun mortal gli ordini eterni,
Nè offende i numi sì, ch'io li sospetti
Dell'avvenir, che tengonci nascosto,
Interpreti a noi far segni sì vani,
O che il ciel lasci de' prestigi in preda
La veritade, e dell' error la terra.
Egina, sulla fronte di mio padre
Lessi amistà sincera, e fede, e pace.
Troppo dagl' intestini delle vittime
Resta il guardo deluso. Sulla fronte
Aperta o ingombra de' mortali il vero
Si palesa, e si cela, ed ivi solo
Sta del nostro destin scritto il presagio.

EGI. Piaccia agli eterni dei che a torto io tema.

IPE. Di mia felicità godi piuttosto.
Delle figlie d'un re qual sia il destino
T'è noto assai. Nasciam sotto d'un cielo
Per regnar sotto un altro, e porre a' nostri
Più dolci voti un immutabil giogo.
Par che l'amore e la felicitade
Fuggan lungi da noi. Sacrificate
Sempre al pubblico ben, pomposo bando
Sovra un soglio straniero ne confina,
Ove se siam talor pegno di pace
Sovente un tant'onor troppo ci costa,
E non di rado un imeneo, strumento
Del giubbilo comun, l'è a noi di morte.

Per

Per me sola tener cangia il destino,
E la ragion di stato, all'altre giogo,
Me dell'amante mio guida agli amplessi.
Fu tra mio padre e il padre di Linceo
Della necessitade e della forza
Figlia in Argo la pace, e finchè stretto
Non vidi all'are innanzi 'l sacro nodo
Io tremai, non lo celo. Ma compiuto
Il fausto rito, e che a temer più resta?
Cangiar suol la politica, e sovente
Render vani gli accordi; ma una pace
Fissa dall'Imeneo, credi, non cangia.
Ed ostinato fosse pur nell'odio
Il padre mio, da questi sacri nodi
Ch'egli permise, egli medesmo è avvinto.
No, non può nulla in questo lieto giorno
La mia gioia turbar. Tutto mi dice
Che certa, e somma è la ventura mia.
Ma già si appressa...

Egi. Il re medesmo.

Ipe. Vanne.

Egi. [*parte*]

SCENA II.

Danao *entrando accenna alle Guardie di ritirarsi*, Ipermestra *le va incontro*.

Ipe. Padre, impaziente io ti attendea. Tu sai
Che prevenir l'ubbidienza mia
Non che adempier vorrebbe ogni tuo cenno.

Dan. Tu me la devi... Or d'essa, e della tua
Fedeltà prove non comuni esigo.

Ipe. Leggi fiano al mio cor d'un padre i cenni.
Grazie sieno al destin, che a' voti miei
Fausto arridendo, a due fratelli alfine
Rese una troppo necessaria pace.
Non temer mai che dal filial affetto

Il nodo che allo sposo oggi mi stringe
Allontani il mio cor. Linceo medesmo
Meco sommesso e umil...

DAN. Tu non ignori
Che quinci attorno sotto a' colpi suoi
Tutto cadea, quand' io col tuo Imeneo
Frenar la strage, e disarmar intesi
Codesto formidabile nemico.
Egli è tuo sposo, ed i fratelli suoi
Ottenner, come un bene di conquista,
Le tue sorelle. Or credi che un trattato
Figlio d' un' empia vïolenza sia
D' un'alleanza tal fermo sostegno?
Mentre il ferro pendeami sulla testa,
L' ira mia divorando, io lo firmai.
Ferve la guerra ancor, se l'odio vive.
Pure obbliar l'oltraggio, e ceder forse
Al perverso destin avrei potuto.
Ma mentre crede nella sua sconfitta
Confinata l' ingiuria, di tuo padre
Macchinando si stan l' ultimo scempio
Nemici occulti, e parricide mani.

IPE. [*con interesse e trasporto*]
Deh! I perfidi quai son?

DAN. [*con forza*] Gli sposi vostri.

IPE. [*atterrita, e con un grido*]
O cielo!

DAN. Il Cielo istesso il mio destino
Pietoso rivelandomi, m'avverte
Di prevenir la mia con la lor morte.

IPE. Numi eterni del Ciel!

DAN. Tu fremi!

IPE. Lassa!
Che ascolto mai!

DAN. Pel mio crudele, fiero,
Inaudito destin tu impallidisci.
Ogni parola, ogni momento addoppia

Il tuo terror. Il sangue e la natura
Ti parlano per me; figlia diletta,
Ben lo previdi, sì, più che me stesso
Sgomentati 'l periglio che mi preme...
Osa dunque giovarmi, e grato uffizio
Della tua tenerezza sia del padre
Serbar d'un colpo i minacciati giorni.
Non ricorro che a te: nota abbastanta
T'è la vittima, il cui sol sacrifizio
Salvar mi può: eccoti un ferro, e cada. [*le presenta il pugnale*]

Ipe. [*con orrore*]
Tradimento crudel! Delitto enorme!

Dan. Prevenuto sarà, ch'io dell'affetto
D'Ipermestra son certo, e impazïenti
Già s'armano in mio pro le tue sorelle.

Ipe. Le mie sorelle? E le lor mani? Ed esse?..

Dan. Si allontanan dall'ara a tale oggetto.
Or va, corri, e l'esempio o porgi, o siegui.
Trafitto di tua mano in questa notte
Spiri l'empio Linceo, salva tuo padre.
Volgi altrove lo sguardo?..

Ipe. (Ahi! quale orrore!)

Dan. [*guardandola attentamente*]
Come?.. Tu taci? Son deluse forse
Le mie speranze?

Ipe. E sei tu che mi parli?..

Dan. E tu bilanci?

Ipe. A me sì reo comando?
Ed osar io potrei... Numi! Uno sposo
Di mia mano svenar?

Dan. Che? Può Ipermestra
Uno sposo veder nel mio nemico?
Puoi preferirlo a me?

Ipe. Ch'io giovar creda
Al padre mio con scellerata mano
Trucidando Linceo? Che la natura

Contro un sacro Imeneo m'armi la destra!
No, il vitupero d'ambi io diverrei.

DAN. [*guardandola biecamente*]
Perfida! e sino a tal la mia vendetta
Tu, tu stessa tradisci? Occulto accordo
Legati forse co' nemici miei?

IPE. A quest'oppresso cor deh! leggi imponi
Che alla virtude mia sien care e sacre.
Un frivolo terror, padre, sbandisci:
Alla vittima pensa cui svenata
Da tua figlia pretendi, quant'è d'uopo
Farle tacer nel cor leggi soavi,
E' quai dritti violar, quai giuramenti.
Sovra tali misfatti, no, lo sguardo
Io non oso fissar!..
[*con orrore*] Deh! come? e i tuoi
Generi stessi al sacrifizio danni?..
E per esser di lor morte più certo
Il braccio chiedi...
[*con tenerezza*] Credilo, te stesso
Mal conosci, o signor. Come potresti
Vedermi trar di vivo sangue intrisa
Dal fianco del mio sposo quella stessa
Man che poc'anzi, all'aspetto de' Numi,
Alla sua mano un sacro nodo avvinse,
E non inorridir alla mia vista?
[*con forza*]
E qual mai calma tu da questa attendi
Spaventevole strage? Di lor morte
Come potresti sofferir l'orrenda
Immagine crudel? I miei lamenti,
Le mie grida, i rimproveri, i rimorsi
Tuoi non meno che miei, le imprecazioni,
Il raccapriccio della terra tutta?..
Resistendo a' tuoi cenni io d'amor vero
Ti do prova, o signor; d'odio funesto
Prova ti dan le mie cieche sorelle.

[*con affettuoso trasporto*]
Padre, risparmia ad esse un pentimento
Troppo crudel! Al pianto d'Ipermestra
Deh! cedi, alla pietà! Di sì rei colpi
Scopo non sia Linceo, non i fratelli;
Deh! sbandisci dal cor l'empio disegno
A te stesso funesto! I numi...

Dan. Taci,
Dierne il cenno supremo i numi stessi,
Ed annunziollo il lor sacro ministro,
Non mia, legge è del Cielo, ei te la impone.
Ardisci opporti a' suoi decreti eterni?
Vuoi tu la morte mia? Vuoi che s'avveri
L'oracolo funesto? E veder brami
Dal tuo sposo crudel trafitto il padre?

Ipe. No, un preteso dover, nō, la minaccia
Mi opponi indarno d'un oracol empio.
Se alcun vero periglio minacciasse
I giorni tuoi, m'è testimonio il cielo,
Tu volar mi vedresti in tua difesa
Felice di versar fra mille morti
Per te del sangue mio l'ultima stilla.
Ma qual'è mai del tuo terror la fonte?
Quai sono i tuoi perigli? Ed apre dunque
Un ministro dell'are il labbro appena
Che di tremar sulla sua fè t'affretti?
Codesta inspirazion, ch'ei col sembiante
Docile, accorto a simular apprese,
Quel da un orror, creduto sacro, in fronte
Eretto crin, e quei smarriti sguardi,
E quelle gravi ed interrotte voci
Imporre a'sensi tuoi ponno un istante?
Vedesti tu discendere dal cielo
La verità sulle sue labbra,
[*affettando gravità*] *Deve*
D'un genero per man Danao perire.
[*con trasporto d'ira*]

E donde mai lo seppe? Avrà l'iniquo
Il dritto spaventevole e crudele
Di render l'uno reo, l'altro infelice?
Di Linceo la virtù pura e costante
Dee vibrarti sul cor un vivo raggio
Di quella luce che in soave calma
Sempre volge i sospetti, e lo conforta.
Quale oggi 'l vedi, sì, tal ei fia sempre,
Che l'avvenir, se dal suo cor dipende,
A te di gaudio fia largo e di gloria.

D. N. Degli errori di cui preda è il tuo core
Sento pietade! Illuso me tu credi
Ed illudi te stessa, e non rammenti
Che me irritando, il labbro tuo profano
Nell'istrumento lor i numi offende?
A un avviso del ciel fede ricusi?
Credi così di renderlo fallace?
E quante volte non fur viste atroci
Sciagure irreparabili, e la morte,
D'un disprezzato oracolo funesto
Le minacce avverar?

IPE. Ah! se fallaci
Fur gli oracoli mai, allor più il sono
Che un magnanimo cor rendon sospetto.
Se talor d'un oracolo sinistro
Le minacce avverarsi, lo spavento,
L'immagine del danno, il mal diretto
Ardor di prevenirlo, e spesso forse
Un'altra cieca illusion il caso
Pel presagio creò. Credilo, padre,
Senza l'umana debolezza, sempre
Incerta, curïosa, nel dispregio
Tutti languir vedrebbonsi codesti
Maleconcetti oracoli mendaci.
Ma che? Venga a' miei sguardi, a'sguardi miei
Si presenti costui, il di cui labbro,
Venduto alla menzogna, della mente

Osa il freno rapirti, e tenta insieme
Farti tremar, ed utile parerti.
L'empio perturbator, che a nuova vita
Dalle ceneri sue l'odio richiama,
Che trucidati i generi per mano
Del suocero vorrebbe, che ti crede
Assai vile e crudel per tanto eccesso,
Che sogna atroci colpe, e solo è reo,
Sì, venga a me dinanzi: io stessa, io sola
Confonderlo saprò. Tu trema intanto,
Ma di credergli trema, e di eseguire
Un disegno che lorda la tua gloria,
Ma di armar contro a te, con sì reo scempio,
La terra tutta, e la natura, e il cielo.

Dan. Resisti ancor? La mia bontade è stanca.
L'amor, ben me ne avveggo, un amor vile
Tant'audacia t'inspira, e ti fa sola
Figlia crudel, e a'cenni miei ribelle.
Non più: a'miei passi'l tuo rifiuto è norma...
Già col desio la mia partenza affretti,
Ed ardi di salvar il mio nemico...
Ma ovunque movi avrò vigile il guardo.
So a qual destin dannar deggio Linceo;
E poichè indarno io t'ho chiamata a parte
Dell'occulto pensier, che vieppiù ferve,
Non men per lui, che per te stessa trema.
[*s'incammina*, *poi tornando*]
Odimi: un resto d'indulgenza ancora
In tuo pro mi favella. Io ti rammento
Che Linceo, sebben libero, è in mia mano,
Che senza lui salvar mi sei ribelle,
Che placar l'ira mia potresti ancora.
Sola ti lascio; pensaci, e risolvi. [*parte*]

SCENA III.

IPERMESTRA.

Misera! In quale abisso in un istante
Precipitar mi veggo! E qual mai strano
Destino! E qual subito error. Qual cieca
Offuscogli il pensier, ira funesta!
Barbaro padre! E temerti, e dannarti,
Compiangerti, e sfidar il tuo furore
Deve a un tratto tua figlia! O grave eccesso!
Crudel calamità!.. Un padre irrito...
Perdo lo sposo... Ah! no, vivrà!.. Che dissi?
Infernal tirannia! Numi a chi deggio
Il mio duolo affidar, e la sua vita?
Che fia di me trai minacciati colpi?..
Ma che? Irresoluta?..
[*con trasporto*] Ah! tutto, tutto
Deggio tentar. Ferve la trama, affrettasi,
Linceo, la tua rovina; ed io medesma
Il carnefice tuo son se più tardo. [*parte in fretta*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Notte.

SCENA I.

Linceo.

Come? Dal piè dell' ara... a che staccarsi
Dal fianco mio? fuggirmi?.. E qual m' assale
E mi opprime crudel presentimento!..
Di lei vo in traccia, mi si arresta il passo?
Chieggo di lei, non v' è chi mi risponda?..
Qui tutto m' è sospetto, ed io medesmo
Altrui lo son, che accorti, avidi sguardi
Sieguon, ovunque io mova, i passi miei.
E qual mai trama?.. O ciel! Poc' anzi Erosse
Disse che rinvenuta io qui l' avrei,
Che Danao seco... ove l' asconde? Forse
Tenta spergiuro a' voti miei rapirla?
Rapirla a me? [*con trasporto d' ira*]
Prima che a me sia tolta,
Tolto alla vità sia l' empio tiranno,
Rovinin queste scellerate mura
Di tradimenti e di perfidia albergo...
Danao tradirmi?.. Crederlo non posso.
O giuramenti sacri, o sacri nodi
Inutili sareste? Escite omai,
Escite dal mio cor, vili sospetti,
Ch' io già d' avervi un sol momento accolti
E m' accuso, e arrossisco!.. Alcun si appressa.
Qual' ambascia improvvisa!.. E chi fia mai?

SCENA II.

EROSSE, *e* DETTO.

ERO. [*con somma angoscia*]
Numi!

LIN. [*andandogli incontro*]
Che ascolto? Erosse ...

ERO. [*con trasporto di dolore*] O notte orrenda!
I tuoi fratelli ...

LIN. [*con somma impazienza, e terrore*]
I miei fratelli ...

ERO. [*come sopra*] Tutti
Son periti, o signor. Del loro scempio
Diede il tiranno l'esecrabil cenno,
E delle stesse lor barbare spose
Già l'eseguir le scellerate mani.

LIN. Numi!.. che intesi!.. Ciel!.. mostro d'averno!

ERO. Fu il talamo nuzzial l'ara di morte!
Al primo annunzio della strage atroce
Volo fremendo ... ah! già nel proprio sangue
Nuota ciascun. L' un getta un flebil grido,
L'altro un sospiro di furor, e questi
Rialzarsi tenta, e ricadendo spira,
Quei nel fianco ha il pugnal, e immobil giace.
Dall'empio eccidio un sol quasi fuggito,
Della sua vita i miserandi avvanzi
Barcollando traea ... rapido volgo
In suo soccorso il piè ... lasso! Furente
La sua sposa gli è sopra, e mi previene,
Nè mossi appena ch'egli ha il cor trafitto.
Ei cade, la ravvisa, e di sua mano
Mentre pur spira, ver l'iniqua sposa
L' ultimo volge ancor sguardo funebre.
Si affollan tutte all'empio padre intorno
Le perverse sorelle, e sanguinoso
Fuma il pugnal nelle empie mani ancora.

Egli le abbraccia, al lor delitto applaude,
E le vittime sue impazïente
D'annoverar accorre, e in quell'orrendo
Spettacolo crudel giocondi fissa,
Gli avidi sguardi suoi pasce il tiranno.
E' voce che un oracolo funesto
Sia scusa al suo furor... Vieni, mi siegui;
D' un mostro sitibondo del tuo sangue
La barbarie infernal fuggi, e deludi.

Lin. Non più, Erosse, non più. Ben questo braccio
Disperato saprà ... [*furente in atto di andarsene*]

Ero. [*trattenendolo*] Signor, ah! dove?..
Deh! vieni meco.

Lin. (No, del tuo delitto
A lungo non godrai, mostro d'averno.)
[*ad Erosse*]
Dove? mel chiedi? a vendicar i miei
Trucidati fratelli... il padre mio,
Me stesso, i numi, l'imeneo, la fede
E l'ospitalità tradite, e quanto
V'ha di più sacro a vendicar io corro.
Il tuo stesso furor contro te stesso
M' inspirasti, o tiranno... io n'avea d'uopo;
Trema... Oh! quale a goder gioia m'appresto!
Mi bagnerò nel tuo vil sangue in breve,
In breve, sì, con questa mano istessa
Ti strapperò dal sen quell'empio core
Nido della barbarie, e saprò tutti
Renderti, traditor, i colpi tuoi. [*in atto di partire*]

Ero. [*trattenendolo*]
A troppo certo, inevitabil rischio
Signor, t'esponi, ed a perir t'affretti.
Fuggi piuttosto, e alla vendetta vivi.
In questa infausta reggia e che puoi solo?
I tuoi fratelli estinti son...

LIN. [*come sopra*] Mi resta
La mia disperazion. Il mio furore
Un tiranno non teme, e contro a lui
E in mio favor ho questo ferro, ei numi.
ERO. Deh! pensa in quale abisso ira sì ardente ...
LIN. [*come sopra*]
Non trattenermi ...
ERO. [*come sopra*] Soffri ch'io ti siegua.

SCENA III.

IPERMESTRA *con un ferro in una mano e una fiaccola accesa nell'altra*, *e* DETTI.

LIN. [*rinculando di sorpresa e di orrore vedendo di lontano Ipermestra*]
Eterni dei!.. Con un pugnale in mano
Ipermestra ver me? Verrebbe anch'essa
Per trafiggermi 'l seno, e render pari
A quel de' miei fratelli il mio destino?
IPE. [*affannosa*, *e tremante guardandosi intorno*]
Io quì cerco Linceo.
LIN. [*andandoli incontro disperatamente*] Su via, finisci
Le mie sciagure, osa troncar il corso
Di quest'orrida vita.
IPE. [*getta con trasporto il pugnale*] Ah! per salvarti
Solo qui vengo! e quai sospetti indegni!
Numi! che orror! E quai barbare prove!
[*precipitosamente*]
Ah! Linceo, per difendere i tuoi giorni
Ho saputo ingannar il padre mio...
Io gli presi di mano questo ferro
Onde pel mio rifiuto il suo furore
Un altro braccio era ad armar vicino...
Fuggi da questi orrendi luoghi, dove
La tua vita è proscritta ... astringer seppi

Le mie labbra a prometter la tua morte...
Or giudica se m' agita e sgomenta
Il tuo periglio!.. Deh! vanne, t' affretta.

LIN. [*ansante*]
Dona all' atroce ambascia del mio core
Il subito furor...

IPE. [*come sopra e guardandosi intorno*] Fuggi ti dico.
La tua morte si vuol, ah! de' tuoi giorni
Sieno volti in difesa i brevi istanti
A me sol per sorprenderti concessi.
Il re solo per ciò non è al mio fianco...
Più non tardar... Ver queste mura aperta
E' per te una sortita... In mezzo a tanti
Crudeli affanni, il buio della notte
Sostien, Linceo, la mia speranza estrema,
E l' unico mio bene è la tua fuga.

LIN. [*con impeto e furore*]
Ch' io fugga? O ciel! che mi proponi mai?
E in questo punto a dubitar, che? forse
Di mia virtù cominci!.. Come? mentre
Cinto d' orror, ovunque movo sotto
Queste barbare volte io gemer odo
L' ombre de' miei fratelli sanguinose,
E me pur sento trucidato in essi,
Io tradirolli? A vendicarli io corro. [*s' incammina*]

IPE. [*trattenendolo spaventata*]
E chi lo scopo fia di tua vendetta?

LIN. L' ignori forse?

IPE. [*come sopra*] Barbaro! mio padre?
Qual' insano furor, lassa, t' acceca?
Tu sposo mio? Genero a lui?..

LIN. [*furente*] Lui stesso,
O ch' io complice suo oggi divengo:
Nell' estremo furor che mi divora,
Scenderei nell' inferno, a' suoi tormenti
Lo strapperei per vendicarmi io stesso.

Lasciami.

IPE. Ferma... e il mio giusto spavento
Deh! contempla, Linceo... [*cadendo a' piedi di Linceo con le braccia tese verso di lui, e visibilmente tremante*] Cado a' tuoi piedi...
Per un padre e per te pietade imploro.

LIN. [*rialzandola oppresso dal di lei dolore, e dal proprio furore*]
Tu tremi... impallidisci. Alle tue lagrime
Cedo, e veggo fremendo il tuo terrore!..
Ma che? Il tiranno, l'assassino infame
M'avrà trafitto impunemente il seno?
Il mio furor vieppiù si accende. Cessa
Di difenderlo omai. Pur mi trattieni? [*con forza in atto di partire*]
Crudel.

IPE. O numi! [*con somma disperazion trattenendolo*]

LIN. [*con somma rabbia*] Ad assalirlo io corro.
Scellerato! Abusar de' più solenni
Giuramenti?.. Versar dell'are all'ombra
Tutto il sangue de' miei?.. Spezzar i nodi
Sacrati più, che egli medesmo avvinse?..
Far sì che giovi e serva ad un atroce
Stratagemma infernal il cielo istesso?..
Eh! no, d'un traditor l'empio furore
Tenti indarno scusar, e d'un oracolo
Il fallace terror m'opponi indarno:
Credulo no, non timido, nè stolto,
Ma feroce, ma perfido, ma nato
All'odio ed al furor fè del misfatto
Ministri l'impostura e il tradimento.
Il suo perverso cor consultò solo,
Di là trasse l'oracolo ed il cenno.

IPE. Sì barbaro furor, no, non supporgli. [*rapidamente*]
Lo spaventa l'oracolo, atterrito
Io medesma lo scorsi ... Il padre mio

Fingere a tal meco non seppe... devi,
Odiandol pur, compiangerlo tu stesso.
Deh! sfuggirne l'incontro almen ti piaccia...

LIN. No, nulla non ascolto. Dee il suo sangue [*come sopra*]
Tutto spargersi, o il mio.
[*con ira tremante*] Tutto è scoperto
L'orror de' suoi neri attentati... addoppi
Le sue perfide trame a' danni miei,
Non queste, non le vigili sue guardie
Non un'armata di frenarmi han forza.
Fin mentre tutto può, deve il delitto
Solo tremar.

IPE. [*disperata fuori di se*] Io più non mi conosco.
Come? Temer nella miseria mia
Lo sposo contro il genitor armato?..
Armato il genitor contro lo sposo?
In mezzo a quai, barbaro ciel, mi poni
Troppo amati nemici? [*a' Linceo*]
E avrò pietade
Dal padre mio, da te implorata indarno?
A certa morte espor... te? Sopravviverti
Potrei forse un istante?.. [*con orrore*]
Di tua mano
Tu trafigger mio padre? E seguir l'orme,
Lassa! potrei d'un parricida?.. Come
Sofferirne gli amplessi, e de' più acerbi
Rimorsi non restar tra le sue braccia
Miserabile vittima... [*più rapidamente*]
Deh! Perdo
Nel tentar di calmarti un tempo troppo
Prezïoso e veloce, e a te parlando
Di far maggior il tuo periglio obblio!..
Vedi crudel, di qual barbara sorte
Fai preda l'amor mio!
[*con tenerezza*] Se un' inumano

Genitor ti trafigge io morro teco !..
[*con fermezza*]
Ma, se non parti, s'egli di tua mano
Perisce, io ti rifiuto, e in me per sempre
Il più tenero amor in odio è volto.

LIN. [*confuso*]
Ahi lasso !.. Numi !.. o violenza atroce !
[*con forza ad Ipermestra*]
Toglimi dunque l'odio mio, se tolta
A me vuoi la vendetta ! I miei fratelli
Crudel, mi rendi, o in questo core oppresso
Fa che tacciano almen della natura
Ch'io tardo a vendicar, del sangue mio
Ch'io tradisco per te, le meste grida.

SCENA IV.

EGINA *precipitosamente*, *e* DETTI.

EGI. Ipermestra ...
[*a Linceo spaventata*] Tu ancora nella reggia ?
Fuggi, t' invola ...

IPE. [*a Linceo sollecitandolo*] Addio... l'unico oggetto
Salva in te del mio amor.

LIN. Che ? Separarci ?..
Sotto più fausto ciel meco ne vieni.
Tu non fuggi che un barbaro tiranno,
E chi siegui è tuo sposo.

EGI. [*a Linceo sollecitandolo*] Oh cielo ! Io vidi
Torbido il re ... impazïente ... io tremo.

IPE. [*affannosa*]
Fora insieme fuggir nuovo periglio.
Raggiungerti saprò ? Linceo, tel giuro ...
Lascia senza di me questi rei luoghi ...
Nulla per me qui non temer ... io deggio
Proteggere, restando, la tua fuga,
E il re ingannando, ritardar il cenno
Che inseguirti farà ... [*con somma tenerezza*]
Deh, caro sposo,

Affrettati, che più? S' io pe' tuoi giorni
Ho più a lungo a temer, esco di vita.

LIN. Ebben io parto, io cedo, e il deggio forse,
Chè contro un traditor l'ira che m'arde
In questa reggia colpirebbe a vuoto ...
Posso ancora raggiungere l'armata
E il padre mio ... Sì, parto, ma con essi
Su i miei passi rivolo, ma in brev' ora
Sotto più fausti auspicj io qui ritorno,
E rapirti saprò, e giuro l' empio
Crudelmente punir, e trar de' miei
Trucidati fratelli alta vendetta. [*parte con* Erosse]

SCENA V.

IPERMESTRA, EGINA.

IPE. [*dopo averlo accompagnato e seguito con l' occhio*]
Io tremo, Egina, ch'egli troppo tardi
Di qua non mova!.. Non c'è chi l'osservi?..
Lasciami ... il siegui ... deh! vedi s' ei parte ...
Deh lo guidi, o lo tragga il fido Erosse ...
Sono i momenti preziosi troppo ...
Corri ...

EGI. Ti calma, ad ubbidirti io volo. [*parte*]

SCENA VI.

IPERMESTRA.

Respiro a stento!.. Eterni dei, vegliate
Su' passi suoi, rassicurate il mio
Tremante amor ... addensate la notte,
E ritardate il dì!.. e piene e sparse
Di sanguinose vittime son troppo
Queste, teatro di delitti e danni,
Spaventevoli mura. In quest' orrendo
Momento quindi Danao allontanate ...

[*con raccapriccio, ed aumentando a gradi il terrore*]
Adorato Linceo... ah! Se sorpreso
Dal padre mio, se trapassando luoghi
Tinti del sangue de' fratelli tuoi,
All' orrendo spettacolo, tu stesso,
I miei prieghi obbliando, il tuo periglio
Affrontassi furente!.. Io raccapriccio...
Il re?.. Che deggio presagir?.. Ver esso
Mover non so... di qui aspettarlo io tremo.
Ma quai parmi di udir lontani accenti?..
Vibrerebbonsi i colpi ch' io credetti
Di prevenir? [*fuori di se, e visibilmente tremando*]
Ah! mi si offusca il lume!..
Mi si gelano i sensi!.. ho i ceppi al piede!
Ove son?.. Scintillar veggo una scure...
[*con trasporto*]
Fermati, re crudel, e di tua figlia
Pietà ti prenda!.. affrettan le mie grida,
Lassa! il colpo mortal. Fermati... o dio!
Scorre, sposo, il tuo sangue... io ne son tinta!
Misera! io muoio! [*cade sovra un sedile, e resta atterrita e tremante*]

SCENA VII.

DANAO, IDASPE, GUARDIE *con fiaccole*, *e* DETTA.

DAN. [*dal fondo ad Idaspe*] Innoltriamoci. Udita
Ho la sua voce... E' dessa...
[*con compiacenza*] I suoi singhiozzi
Palesan che fedel mi fu il suo braccio.
Vedila, immobil resta, ed i suoi sensi
Gelidi per terror, restan sospesi.
[*si appressa ad Ipermestra e la guarda*]
Ipermestra — Rispondimi: ubbidisti?

IPE. [*rimanendo seduta*]
Padre... Tu vedi... E' già deciso! O troppo

Acerbo duol! Divisa io già mi sono...
E potesti voler? —
[*con somma agitazione*] Perdei lo sposo!
Disperata, spirante... O reo destino!
Oracolo crudel! notte funesta!

DAN. Frena i rimorsi tuoi: Pensa che al fine
Serbasti il mio riposo, i giorni miei,
Che di filiale amor prova mi desti:
Opporti a' cenni miei, ed il tuo sangue
Tradir tu osavi ... Or più non lo rammento,
E ritorni mia figlia... [*se gli appressa in atto di abbracciarla*]

IPE. [*si alza confusa, agitata*]

DAN. Obblìa tu pure
Un odiato mortal, che sol per cenno
Hai de' numi trafitto.
[*abbracciandola*] In sen d'un padre!..
Fremi tra le mie braccia?
[*con qualche severità*] Incauta preda
D'un troppo cieco duol, della già presa
Cura de' giorni miei ti penti forse?
Figlia, non più, non rammentar che il padre,
E in questo pur le tue sorelle imita. [*l' abbraccia di nuovo*]

IPE. Orrendi troppo son questi momenti.
Perdona alle mie lagrime... al mio duolo,
A' miei lamenti io non saprei por freno ...
(Tremo, o ciel, di tradirmi!) Però, soffri,
Soffri, signor, ch'io rechi da te lungi
L'aspetto dell' ambascia che mi strugge,
E in libertà lo sposo mio deplori. [*parte*]

SCENA VIII.

DANAO, IDASPE.

DAN. Di quest'ultimo colpo era gelosa
La mia vendetta. Idaspe. Ei dovea pure

Perir per man della sua sposa istessa.
L'unanime concerto d'Ipermestra
Con le sorelle sue il mio furore,
Qual sentenza del ciel, firma e consacra.
Pure non m'è del suo delitto prova
Sufficiente il suo pianto; vendicato
Allor mi crederò, ch'io stesso vegga
La mia vittima esangue. Or però voglio ...
[*s' incammina*]

SCENA IX.

EGISTO, *e* DETTI.

EGI. [*frettoloso e con forza*]
Sei tradito, signor. Fugge Linceo.

DAN. [*fuori di se*]
Ira del ciel! Linceo? Come?

EGI. Ingannato
Fosti, ch'Erosse fuori delle mura
D'Argo lo guida...

DAN. [*fremendo*] Ahi stolto! E che mai feci!
O perverso destin! Perfida!..
[*afferrando Idaspe*] Vieni,
Sieguimi, Idaspe: a riparar l'errore
Volisi tosto, e questa notte istessa
Il fuggitivo al mio furor ritorni. [*parte frettoloso seguito da Idaspe, e da Egisto*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

IPERMESTRA, EGINA *da due parti opposte incontrandosi.*

IPE. [*con sommo interesse ed agitazione*]
Respirar posso al fin? Partì? favella.
EGI. [*dopo aver guardato che non vi sia chi ascolti*]
Sì, fuor di questa sanguinosa reggia
Per secreto sentier il fido Erosse
Guidar lo seppe.
IPE. Ah! temo ancor mio padre
E i suoi cupi disegni. Ei grida a' suoi
Con terribile voce, *io son tradito*,
Il fuggiasco inseguite... Sitibondo
Del di lui sangue, e tanto più furente
Ch' egli poc' anzi lo credea già sparso
Corre intorno fremendo, e cenni, e prieghi,
E larghi doni sparge, onde ciascuno
Tenti scoprir del mio Linceo la traccia...
[*agitatissima*]
Egina, o ciel, in questo punto forse
Un mercenario esplorator...
EGI. Sbandisci
L'importuno terror. Par che a tuoi voti,
Buia più che non suol, la notte arrida.
Di zelo piena pel tuo giusto affetto,
Onde meglio deludere l' iniquo
Furor del re, io consigliai Linceo
Di mentir nome, e non dal suo coraggio
Senza lungo contrasto, al fin l'ottenni.

Più feci ancor; e fuori d'Argo, lungi
D'ogni periglio, un tranquillo rifugio
Ad altri ignoto, io procacciar gli seppi.
Pria che spunti l'aurora ei fiavi scorto;
Non dubitarne; è di già salvo.

IPE. [*abbracciandola*] Ah! rechi
Al tremante mio cor qualche conforto.
Io lo perdo, ma vive, e grave meno
E' la miseria mia.

EGI. Or tremo solo,
[*guardando di quando in quando se qualcun sopraggiunge*]
Ipermestra, per te. Saprà tuo padre
Il felice artifizio perdonarti
Che al suo furor la vittima sottrasse,
La vittima innocente, ultimo scopo,
Delle inique sue trame? E quante stragi,
Quai di rabbia crudel, lassa, preveggo
Forsennati trasporti? Ah da te lungi
Come sbandir la rea procella! E quale
Fia in quell'orrido istante il tuo rifugio?

IPE. Impunemente di salvar Linceo
Creduto io già non ho. Un dover sacro
Femmi il padre ingannar. — Qual più gli piace
Faccia strazio di me l'ira che l'arde.
Sento, poichè in balìa sola or ne resto,
Che assai meno lo temo. [*odesi calpestio*]

EGI. [*guardando dentro, agitatissima*] O ciel! che ascolto!
Ipermestra deh! fuggi... A questa volta
Il re stesso furente... [*vuol trar seco Ipermestra*]

IPE. [*in atto di seguir Egina*] O cielo!

SCENA II.

DANAO, GUARDIE *con fiaccole*, *e* DETTE.

DAN. [*ad Ipermestra afferrandola*] Ferma.
ECI. (O perverso destin!)
DAN. Fermati, ingrata.
[*con ira quasi gettandola tra le Guardie*]
Guardie; costei sia di catene avvinta.
[*alle Guardie, che sembrano confuse e irresolute*]
Ella stessa; ubbidite...
[*a due Guardie*] Mentre fuori
Di queste mura cercasi Linceo
Voi tutte d'Argo le più buie vie
Accorti penetrate...
[*ad altre due Guardie*] E voi scorrete
Dell'Inaco le sponde, ed osservati
Sieno i più chiusi, inospiti sentieri.
Volate che dipende oggi dal vostro
Vigile zelo la salvezza mia.
[*quattro Guardie partono*]
Perfida, queste angoscïose cure
A te sola io le deggio. Un vil proscritto,
Scellerata, tu salvi, e me detesti.
L'ira, i disegni miei, i miei perigli,
Il mio spavento, e le voci de'numi
Non son che oggetto de'dispregi tuoi.
Farti ribelle a'cenni miei oltraggio
Lieve ti parve, scherno mi volesti
D'un'impostura vil: ver la mia vittima
Armata corri, e per salvarla, iniqua,
Tu quel sangue, onde ho sete, a me prometti,
E al traditor, con più di zelo forse,
La mia testa hai promessa, e parricida
S'io qui non ti cogliea, tu già saresti.

IPE. Fremo in udir sì spaventosi accenti!
D'un sì atroce misfatto tu Linceo,
Tua figlia istessa sospettar potresti?
Imputarmi?.. Suppor... Enorme eccesso!
Ritogliti la vita che a me desti,
Ma la virtude mia lasciami, o padre.

DAN. Non giudicar tuo padre, e abbandonarlo,
Ma eseguir senza esame i cenni suoi
Esser dovea la tua sola virtude.
S'io t'imponeva un omicidio ingiusto
All'aspetto de' numi er' io sol reo.
Tradirmi osasti. Un irritato padre
Temmi, ed il supplizio che a' felloni io deggio.
Annoverarti fra' nemici miei
Mio malgrado m'è forza ... A me dinanzi
Tranquilla, ed infedel senza vergogna
Non sai tu che ingannar? Hai chiuso il core
Ad un giusto rimorso, al pentimento?

IPE. Io pentirmi? Di che? Forse d'un giusto
Timor? D'un artifizio, a cui tu stesso
M'astringesti? Pentirmi? D'aver forse
Ad un nero misfatto preferito
Un sì sacro dover? E ch'io mi renda,
Non meno che le mie suore crudeli,
Degna che un dì nell'orror suo la terra
Me confonda con esse, e il nome mio
Col nome lor maladicendo esclami:
Lordò Ipermestra di catene avvinta
Con un vile timor l'ingiusta pena?
Pria lo sposo salvò, pentissi poi?
Non sperarlo giammai; no, in questo giorno
Il rimorso, il rimprovero, flagello
Dell'anime perdute, in cui balìa
Cadranno le mie barbare sorelle,
No, questo core a funestar non giunge:
Potran' esse, carnefici spietate
De' sposi lor, poichè spergiure ed empie

Fer con un esecrabile delitto
Arrossir Imeneo, fremer natura;
Un istante goder di quella calma
Che serba il Cielo all' anime innocenti?
Di ciascuna all' aspetto, io già lo veggo,
In sogno spaventevole la notte
Insanguinato, pallido, fremente
Si presenta lo sposo... ell' atterrita
S'alza, il guardo ritorce, e tenta indarno
Fuggir, tremando, l'ombra del marito
Che inseguendo la và fra le tenebre,
E' minaccioso le tien fisso al petto
Quello stesso pugnal, onde trafitto
Dall' empia cadde scellerata mano.
L'odio di un padre è il mio solo tormento.
Io fremo d'eccitargli mio malgrado
Sensi d'ira e furor. Ma se punendo
Lo sposo in me, tu vieppiù gravi e stretti
Vuoi questi ceppi, o ad un esilio eterno
O al supplizio mi danni, esilio o morte
Non avranno il poter di far ch'io tremi,
Nè d'aver salvo un innocente sposo
Potran far sì, che non che il cor si penta,
Pentirsi finga d'Ipermestra il labbro.

Dan. Rea di avermi negata la sua testa
Osi, ribelle, ancor?.. A me dinanzi
Le tue sorelle che mi fur fedeli
Sì vilmente insultar; e di tua falsa
Virtude, che non è che la tua fiamma,
Pompa superba a' sguardi miei far osi?

Ipe. La fiamma mia?.. ah! l'onor solo spinta
Alla difesa di Linceo m'avrebbe.
Pure di quanto feci, e al mio cor piacque
Io non mi vanto già, laude non cerco.
Non feci ch'eseguir le sacre leggi
D'un solenne Imeneo. L'han profanato
Le mie sorelle, ed è questo il delitto

Cui sorpresa ed orror deve la terra,
D'una severa inesorabil legge
Di comparir al comun guardo rea
Volsi piangendo al ciel aspre querele.
Arrossii di dovermi sitibonda
Fingere di quel sangue in cui salvezza
Eran volti i miei passi, e di valermi
Contro di te di un artifizio vile
E complice sembrar delle sorelle
Il cui furor detesto. Io le compiango;
Ma agli occhi miei son d'ogni scusa indegne.

SCENA III.

IDASPE, *e* DETTI.

IDA. Signor, indarno si cercò sinora
Tutte d'Argo le vie. Dirtelo deggio?
I cittadini a' tuoi soldati, intesi
A penetrar i più chiusi recessi,
Osaro quasi, mormorando, opporsi.
Forse del mar che perir vide Egeo
Sovr' agil legno, a cui propizio è il vento,
Solca l'onde il fuggiasco, o forse in queste
Istesse mura un asilo secreto
All' occhio esplorator anco lo cela.
Allor che ceda a' rai del sol la notte
L'orme de' passi suoi potransi meglio
Rintracciar e scoprir. S'attende intanto
D'altri messi il ritorno.

DAN. Esci, e ne reca
Sollecito l'avviso.

IDA. [*s' inchina e parte*]

IPE. [*con forza*] (L'amor mio.
Proteggete dal ciel, numi pietosi!)

SCENA IV.

Danao, Ipermestra.

Dan. Col turbamento mio, perfida, il veggo,
Cresce la tua speranza... E il mio furore
Ferve quindi vieppiù. Figlia ribelle,
D' insultarlo paventa.

Ipe. (Io spero ancora.) [*comincia il giorno, e si va rischiarando la reggia. S' ode romore, a cui scuotonsi Ipermestra, e Danao, e guardano dentro*]

SCENA V.

Linceo *incatenato fra* Soldati, *e* detti.

Ipe. [*dopo aver guardato dentro, con forza*]
Ahi! barbaro destino!

Dan. [*con trasporto*] O lieta vista!

Lin. [*alle Guardie*]
Ove traete i passi miei, crudeli.
Numi eterni del Ciel!.. chi veggo mai. [*vedendo Danao rincula inorridito*]

Ipe. Sventurato Linceo! Colpo di morte!
Sposo... [*le corre incontro*]

Lin. Tu pur? Tu di catene avvinta?
[*a Danao*]
Barbaro!

Dan. E di deludermi, e fuggirmi
E oltraggiarmi a tua voglia hai tu creduto?

Lin. E tu credesti ch'io perverso e vile
Fossi al pari di te? Che testimonio
Tremante della strage de' fratelli
Nel sangue lor quasi nuotando avessi
Divisato fuggir?.. A trucidarti,
Scellerato, io correa... Sola arrestommi,
Sola ritenne questo braccio, e sola

Dalla vendetta mia con il suo pianto
Ipermestra t'ha salvo. E mentre devi
Alle lagrime sue, alle sue grida
L'aura vital, che respirando infetti,
Aspre ritorte, ed un supplizio forse
Tu le serbi in mercede?.. O dei! Non posso
Senza sentirmi lacerar il core
Rammentar che potei fra le tue mani
Tiranno, abbandonarla, e quindi farmi
Il carnefice suo...
[*ad Ipermestra*] Misera! Quale
Di tua virtù barbaro premio avesti?

DAN. Per lei tu vivi: il suo delitto è questo.

LIN. Eccoti il seno: a che più tardi? Vibra,
Vibra il colpo mortal, e lei disciogli.
[*con ira*]
La vita io volea toglierti, e tu vivi.
Abbandonai la sposa, ed è fra ceppi,
Degno di mille morti io quindi sono.
Ferisci, e del suo barbaro destino,
E d'una tigre d'uman sangue ingorda
Lo spettaccolo orrendo alfin m'invola.

DAN. Quanto costar ti dee rabbia sì audace!
Questo acciaro a punir l'onta non basta.
Estinto mi volevi? E tu medesmo
Del reo voto ti vanti a me dinanzi?
Ebben così col tuo furore insano
De' numi, che chiedeano la tua morte,
L'oracolo confermi...
[*con risoluzione*] Ah! chiuda omai
Un patibolo infame il tuo destino.
Olà, Guardie...

IPE. [*con trasporto*] Signor?.. Padre...

LIN. [*fremendo*] Esecrando
Infernale impostor; d'un tradimento
Farmi reo comparir?..

DAN. [*alle Guardie, che mostrano di appressarsi a Linceo*]
Traggasi a morte.

Ipe. [*con trasporto*]
Barbari, vi fermate. Orrendo eccesso;
A che mai mi costringi? Io tutto sento
Lacerarmisi 'l cor. [*a Danao*] Se pur di sangue
Crudele, hai sete, il mio la estingua. Ei viva.
Apprendendo il destin de' suoi fratelli
Era Linceo d'un furor cieco in preda,
Nè soffrir parean freno i suoi trasporti.
Ma poich' io stessa all'ira sua feroce
Mi opposi, lagrimando, sbigottita,
Poichè tremar, e impallidir mi vide,
Alla pietà l' irato cor dischiuse.
Pieno dell'onta sua, pur mi promise
Di non cercar di trarne la vendetta
Che nel dubbio destin della battaglia.
Tant'ebbe di poter l'amaro pianto
D'una sposa dolente! E sul tuo core
La mia disperazion, sul cor d'un padre
Non potrà nulla il pianto d'una figlia?
Della pietà le voci udì Linceo,
Cesse all'amor; deh! le voci del sangue,
Ascolta, o padre, e alla natura cedi.

Dan. Tacciono nel mio cor natura e sangue.
Vani per te furo i miei cenni, e sorda
Fosti tu pur alle paterne voci.
Vendicarmi, e punirti or solo bramo.
Tu l'ami? Egli morrà. Ma più non soffre
D' esalarsi in inutili minacce
La mia vendetta. [*alle Guardie*] Si prepari tosto
Della reggia alle porte il suo supplizio
La sua scorta si addoppi, e separati
Sien l'un dall' altra in questo punto. Andate.

Lin. [*ad Ipermestra accennando Danao*]
Solo perchè in poter di lui ti lascio
Orribile e crudel è la mia morte. [*parte fra Soldati*]

IPE. [*a Danao con ira*]
Lo giuro al ciel, dal destin di Linceo
D'Ipermestra il destin non fia disgiunto.
[*parte*]

SCENA VI.

DANAO, *e* IDASPE.

DAN. Idaspe, non tardar. Corri, ed il volgo
Tenta di prevenir. Ovunque spargi
Che co' fratelli suoi la vita e il trono
Macchinava quel perfido rapirmi,
Che le mie figlie della trama istrutte
Impallidir, che senza il loro braccio
Avverato l'oracol or sarebbe,
Che dall'amor sedotta, ed al mio scempio
Ipermestra insensibile, a Linceo
Serbava, a prezzo della mia, la vita.
Della comun pietà vincer è d'uopo
Le perigliose grida... La sua morte
Però non basta. Ei morir deve infame.
Or poichè tanto feci, util prudenza
Vuol ch'osi 'l resto, e la ragion di stato
Guidi, e compia la mia giusta vendetta. [*partono*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

DANAO, IDASPE *da lati opposti*.

DAN. Ebbene? E' preparato il suo supplizio?
IDA. Al rogo intorno il popol già s' affolla.
Forse, signor, in questo punto istesso
Evvi tratto Linceo.
DAN. Ch' ei muoia è poco.
Servisti il tuo signor? Che produrranno
L' oracolo, e le voci ch' io poc' anzi
In Argo, accorto, spargere t' imposi?
E con qual occhio credi tu che il volgo
Vedrà in breve piombar il colpo estremo
Sull' odiato Linceo di mia vendetta?
IDA. Il mio zelo, signor, tai voci ha sparse
Quai poteanti recar frutto migliore.
Dissi, ch' Egitto, il tuo fratel nemico,
Preparandosi d' Argo alla conquista
Impose a' figli suoi che la tua testa
Fregio fosse premier del suo trionfo.
Entrò quindi in ciascun facil credenza
Che contro a' giorni tuoi trame perverse
Ordissero i tuoi generi crudeli,
E di queste Linceo complice e guida
E' al comun guardo di supplizio degno.
Pensa inoltre ciascun che la lor morte
L' oracolo esigesse, che quel sangue
Che sospetto è ad un re, senza rimorso
Sparger si deggia, e che mentre dal cielo
Giudicato è funesto, il risparmiarlo

Sia nera colpa, e grave danno infligga.
Pur v'è, signor, chi men superstizioso
Degno sol di pietà chiama Linceo,
E i numi e il ciel d'iniquitade accusa.

DAN. Non curo, Idaspe, i temerari accenti
D'una debile turba. Numeroso
E' lo stuol di quell'anime volgari,
Cui sedurre e ingannar è agevol' opra.
In naturale stupidezza avvolti,
O volontari schiavi d'un fallace
Pregiudizio tiranno, oh quanti, amico,
Volgono i vani sogni e le chimere
In virtude, e in dover. A me d'Egitto
Giova l'assenza, e le sognate colpe
E le opportune insidïose voci
Utili sono all'ira mia non meno.
Qual ricercami 'l cor senso soave!
In questo punto, sì, spira Linceo.
Il nuovo interno giubilo mel dice.
M'arrise il ciel, e vendicato io sono.

SCENA II.

EGISTO, *e* DETTI.

DAN. Che rechi, Egisto? Escì Linceo di vita.

EGI. Ah! no, signor, ed a scoppiar vicina
Ferve audace rivolta.

DAN. [*sorpreso*] O ciel!.. Ebbene
Calmare, o prevenir saprolla in breve.

EGI. Sdegnose voci mormorano intorno:
E v'ha chi del delitto di Linceo
Ardisce dubitar, chi n'ha pietade.
Io pavento per te! Per te, signore,
Temo le stragi della scorsa notte,
Gli amici di Linceo, l'ira tua stessa,
E più che il resto i ceppi di tua figlia,
Che disperata al popol, che l'adora,

Fra

Fra le grida e i singulti aita chiede.
Questo popolo indomito, io sai,
Ad avvampar, a rivoltarsi è avvezzo.
Cresce ovunque il tumulto, e già feroci
Su più d'un labbro sediziose grida
Odonsi di vendetta. Se Linceo
Visto fossesi già, io non rispondo...
Vidi 'l periglio, e ad annunziarlo corsi.

DAN. Vanne? Ipermestra a me tosto si guidi.

EGI. E vuoi tu che in sì torbidi momenti
Pure il supplizio di Linceo...

DAN. [*irato*] S'io voglio
Ch'egli pera? E me 'l chiedi? Corri, e tosto
La di lui morte a' sediziosi apprenda...
Ma nulla non si arrischj. Odimi... muoia,
Ma fra ceppi, e di morte al volgo ignota.
Vanne ubbidisci.

EGI. [*s' inchina, e parte frettoloso*]

DAN. Sì, pacificato
Argo credami omai, e l'ira occulta
Chiami clemenza... E tu, t'affretta, amico;
Aduna le mie schiere, e sieno tosto
Pronte di queste porte alla difesa.

IDA. [*s' inchina, e parte frettoloso*]

SCENA III.

DANAO.

Come? minaccia il suo signor? ed osa
Contro il suo re questo vil volgo armarsi?..
Ma può un oggetto, di dispregio degno,
Pur terrore inspirar?.. Ah! no, bentosto
Curverà tant' audacia un ferreo giogo.
Volubil schiavo di novelli oggetti,
Cieco ne' sforzi suoi, s'irrita a caso,
E' tiranno un momento, e i suoi trasporti
Volge in facile calma il volgo insano.

Giustificar, rendendola solenne,
Io credei d'un nemico la rovina.
Ma poichè il suo supplizio inopportuna
Pietà sol desta, lungi dallo sguardo
D'un popolo, ribelle, in oblio muoia.
Ma... Oh! come lento vibrasi quel colpo
Che questa pur sacrifichi ed atterri
Della vendetta mia vittima estrema.

SCENA IV.

IPERMESTRA *incatenata*, e DETTO.

IPE. Ah! che intesi, signor? A' piedi tuoi
Vola tua figlia ...
[*esaminando Danao*] E' un sogno lusinghiero?
O vero è pur che un cenno tuo sospese
L'atto crudel? Che disarmato quasi
Il feroce tuo cor s'apre una volta
Del mio duolo alle grida!.. Ah! qual pietoso
Nume del ciel, calmando l'ira tua,
Rendermi a un tratto vuol'e sposo, e padre?..
Ma che? piangente e desolata chiami
Al tuo aspetto la figlia, e grave e bieco
Dalle lagrime sue torci lo sguardo?
Io parlandoti fremo!. Ah! scusa, il core
D'un'infelice sol tremando spera.
Deh! Dilegui tu alfin tutti i miei danni?
E' disciolto Linceo? [*lo guarda con sommo interesse, e curiosità*]

DAN. [*con ira grave*] Perversa figlia,
Osi chiederlo ancor? La sua sentenza
Io rivocar? Sospendere i miei colpi?
Ei morrà in breve. L'ira mia conosci.

IPE. Egli morrà? Sì, estingui ogni rimorso,
Oltraggia i prieghi miei, estrema rendi,
Barbaro padre, la miseria mia...

Ma tu, tu che minacci, per te stesso
Trema, o crudel!.. Nel sangue del mio sposo
Quella che t'arde estingui avida sete,
Ma ordinando ch'ei muoia, al tuo periglio
Incauto, pensa... Sebben di sostegno
E di speranza privo ei puote ancora...
Il tuo destin da lui forse dipende.
Argo è commossa, intenerita... Trema
D'un popolo in furor... Il tuo cimento
Deggio farti palese, ed a Linceo
La mia fede serbar.. Egli è mio sposo,
Egli è tutto per me. Tu il mio sovrano
No, non sei più, no, più non sei mio padre.
I tuoi sacri diritti gli hai tu stesso
Profanati, o crudel, e fra le stragi
Onde cinta mi vuoi, te solo accusa
Se il rispetto filial ira divenne... [*s'ode strepito di dentro*]

Dan. [*agitatissimo*]
Che ascolto!..O ciel!.. quai grida!.. qual tumulto!..
Perfida, il tuo furor gli arma, e li guida.

Ipe. Misera! quai cadran colpi funesti!

SCENA V.

Idaspe, *e* detti.

Dan. Affrettati; son pronti i miei soldati?

Ida. Sieguono i passi miei.

Dan. Le guardie aduna...
Riedi con esse... Ira del ciel! Che veggo!

Ida. [*parte e ritorna subito*]

SCENA VI.

IDASPE *alla testa de'* SOLDATI *da una parte*, LINCEO *ed* EROSSE *alla testa del* POPOLO *dall'altra*, DANAO, IPERMESTRA.

LIN. [*rivolto al Popolo che lo siegue e vorrebbe inoltrarsi*]
Frenate, amici, il generoso zelo;
Giusto non è che per me alcuno pera.
[*ad Erosse*]
Veglia sovr'essi; e tu li guida, Erosse.
[*a Danao*]
Il Cielo è giusto alfin; all'odio tuo
Vil tiranno, ei mi toglie, eccomi sciolto;
Mirami, e frema indarno il tuo furore.
I tuoi misfatti han suscitata l'ira
Del popol d'Argo che spezzò i miei ceppi,
E quì mi siegue a vendicarmi inteso.
[*con somma rabbia*]
Traditore! Assassin del sangue mio!
Onde aggravar con esecrabil onta
I danni che a me festi, di catene
La mia tu stringi desolata sposa!..
Ma a che vani rimproveri? Io dovrei
Già vendicarmi, atterrarti dovrei. [*vuol avventarsi verso Danao*]

IPE. [*stende le braccia per trattenere Linceo*]

LIN. [*contenendosi*]
Io d'affliggerla temo: ella rispetta
Un nome che vieppiù ti rende infame.
Lassa! Io l'adoro... Ma della mia fiamma
Guardati d'abusar... trema, tiranno.
Il popol tutto in mia difesa accorre,
E non rispondo... miralo: por freno...
Spronare il suo furor sol può Linceo.

IPE. [*come sopra*]
Numi pietosi!.

LIN. [*come sopra*] Rendimi la sposa,

E trema pe' tuoi dì ...

IPE. [*come sopra*] Padre!.. Linceo!..

DAN. [*con somma rabbia*]
E sofferir degg' io!.. Destin perverso!
[*a' suoi Soldati accennando i seguaci di Linceo*]
Difendete il re vostro... que' ribelli
Contenete, o soldati.

LIN. [*come sopra*] A me la rendi,
Rendila omai...

IPE. Numi! Linceo!.. Deh! padre,
Ove mai ti trasporta un furor cieco?
Che tentar osi in quest' orrendo istante?

DAN. [*ad Ipermestra*]
Credi piegarmi tu? [*a Linceo*] Tu d'atterrirmi?

LIN. [*come sopra*]
Barbaro, ed osa la tua rabbia...

IPE. [*con sommo trasporto*] O giorno!
Spaventevole giorno!

DAN. [*a Linceo*] Invan minacci.

LIN. Inflessibile mostro! A che più soffro!
[*al Popolo*]
Si liberi Ipermestra ... i passi miei
Voi secondate, amici. Iniquo trema: [*in atto di avventarsi*]

DAN. [*afferrando Ipermestra per un braccio*]
Un più giusto terror te stesso colga.
O contieni quel popolo ribelle ...
O la mia prima vittima fia questa. [*alzandole un pugnale sul petto*]

LIN. [*disperato*]
Ah! fermati, crudel!.. O numi! ahi sposa!
Oh misfatto esecrabile!

IPE. Linceo,
Deh! lasciami perir. Di troppi danni
Son funesta cagion.

LIN. O giorno orrendo!

DAN. [*tenendo sempre alzato il pugnale*]
Io tel ripeto, il mio furor paventa.
Fuggi con que' ribaldi, o con un colpo,
Che le trafigga il cor, in Ipermestra
I tradimenti suoi, la fellonia
D'un popol cieco e stolto, e il tuo furore
Puniti insieme di mia man contempla.

LIN. Ove son?.. che risolvo?.. ahi lasso!

POP. [*vuol avvanzarsi*]

LIN. [*atterrito, guardando ora il Popolo, ora il braccio di Danao*] Amici,
Frenatevi, non più... La vita vostra
Mi fa tremar.. Non avvanzate... sono
In vostra mano i giorni miei!.. Mirate,
Quell'acuto pugnal sul sen che adoro!..
Spettacolo infernal alla cui vista
Mi ritrocede al cor gelido il sangue!..
[*con trasporto guardando il cielo*]
Numi! a che questo braccio, e quest' acciaro
Se immobil mi rendete! a quai misfatti
Riserbate le folgori del Cielo!
Scellerato! [*a Danao*]

SCENA VII.

EGISTO *dalla parte di* DANAO, *e* DETTI.

EGI. Signor, vieni, t'affretta...
Si atterrano le porte ... a te non resta
Che una rapida fuga ... al trono d'Argo
Acclamato è Linceo.

DAN. [*voltatosi ad udire Egisto quasi lascia libera Ipermestra*]

LIN. [*coglie questo istante di confusione, attraversa precipitosamente la scena, e strappa dalle mani di Danao Ipermestra*] Vieni, t'invola
Al carnefice tuo.

IPE. Cielo pietoso!

ERO. [*attraversa col Popolo la Guardia di Danao, e gli strappa il pugnale di mano*]

DAN. [*si getta sulla spada d' Idaspe, furibondo*]

ERO. [*lo trattiene tenendogli il pugnale sul petto*]

DAN. [*strappando il ferro ad Egisto, ed animando le Guardie*]
Secondate, soldati, il mio furore... [*il Popolo, eretto da Erosse fugga le Guardie di Danao*]

LIN. [*sostiene Ipermestra atterrita*]

DAN. Più non resta a sperar.
[*a Linceo*] Vincesti. Io muoio.
[*si ferisce, ed è sostenuto da Idaspe, e da Egisto*]

IPE. Ahi! Padre!.. O ciel! [*con un grido accorrendo verso Danao*]

DAN. [*furente*] Agli occhi miei t'invola...
Tu accresci l'ira mia!.. Opra funesta
Del tuo perfido amor è la mia morte...
D'un reo fratello io vendicarmi intesi
Su tutti i figli suoi... supposi ad arte
Un oracolo celeste... e tu lo avveri...
Tremendo giorno! Inutile vendetta!
Traditori perversi!.. Fuor da questa
Orrenda reggia omai tu trammi Egisto...
Io qui spirando agli occhi lor, dovrei
Troppe volte morir.

EGI. [*e Idaspe lo traggono dentro*]

SCENA VIII.

LINCEO, IPERMESTRA.

IPE. [*desolata vuol seguire Danao*]

LIN. [*trattenendola*] Deh! cara sposa,
Ove rivolgi 'l piè?

IPE. [*con trasporto di angoscia*] Spira mio padre...
Io mi sento morir.

LIN. Ah! in questo giorno
Sì funesto per noi, permetti almeno, [*sciogliendola dalle catene*]
Che la man di Linceo terga il tuo pianto.

SCENA IX.

EROSSE *alla testa d' una truppa di Anziani*, *e* DETTI.

ERO. Tutto è in calma, o signor. Il popol tutto
Col più fausto clamor chiede vederti.
Argo ti attende, e de'più lieti auguri
L'affollata cittade, e il lido echeggia.
A lor voti rispondi, esci, e i tuoi ceppi
Uno scettro compensi e la corona.

LIN. Ti sieguo, Erosse... ma solenne reso
Alle ceneri pria de'miei fratelli
Sia il funebre dover: sia d'Ipermestra
Rispettato il dolor, e al ciel pietoso
Ch'ambi ne trasse dalla strage illesi
Sien grazie, e voti, e ardenti preci volte.

FINE DELLA TRAGEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IPERMESTRA.

L' autore di questa tragedia è lo stesso che quello della *Vedova del Malabar*. Vedi tomo XXIII. A questo nome d'*Ipermestra* tragica corre il pensiero al dramma di Metastasio, composto, è vero, in fretta per le circostanze, ma pieno di affettuose bellezze. Non facciamo confronti. Le Mierre compose alla greca; Metastasio alla musicale. Per altro taluni desidereranno nell'autor francese i felici contrasti nel cuor d'Ipermestra tra i doveri di sposa e di figlia.

Osserviamo nell'atto I la chiarezza dell'esposizione, e i pericoli minacciati dall'insidie di Danao ad un vicino imeneo. Greca fede si scorge in quel re, che apparecchia la morte sull'ara stessa dell'amore. Bei sensi e decorosi sulle labbra della figlia; e nobili maniere in Linceo vincitore ed amante. Ben è vero, che noi preferiamo i racconti preliminari, che forman la protasi della tragedia, nella bocca dei principali attori, piuttosto che dei secondarj confidenti; e però lodiamo che Linceo, Ipermestra ne espongano fin da principio la storia delle loro speranze e dei loro timori. Ma ne sembra inconveniente, che si dia principio al primo atto con Linceo ed Ipermestra *soli*. Ricordiamo che son due sposi promessi, e due personaggi reali; strano è che compariscano senz'altro preludio a ragionar fra loro delle prossime nozze. Si dirà, che favola greca ha riti e costumi greci, e che forse allora non era disdicevole, che un giovane reale focoso pel mestiero dell'armi e per l'orgoglio della vittoria, e che una giovane donzella reale agitata da una confusione d'affetti, si solessero trovare insieme liberamente in una corte, la qual poi non era che un'idea delle nostre corti feudali. Rispondiamo, che qualunque fosse l'uso dei greci antichi, la tragedia si rappresenta nell'Europa moderna; e che il poeta dee trasportar con analogia i costumi, passati all'uditorio presente. Se questa massima generale reggesse, si potrebbero produrre in iscena gli eroi d'Omero aggiranti lo spiedo a cuocer l'arrosto, perchè in tal positura vengono da quel poeta descritti.

Nella scena I dell'atto II veggasi espressa in Egina la superstizione volgare di credere a semplici congetture, non ammessa da Ipermestra più colta assai e più educata. Aggiungasi che Ipermestra è amante; e gli amanti leggono più volontieri il loro destino negli occhi, nelle parole, nel cuore della persona amata, che negl'intestini dei buoi, o nel volo degli augelli.

La scena II dello stesso atto ha esercitato molto la finezza dell'ingegno del nostro poeta. Benchè lunghissima, non deve annoiare. Si tratta un punto molto scabroso, e che il Metastasio alla breve rese cantabile con quelle nude parole;

Or questo acciaro
Prendi; cauta il nascondi; e quando oppresso
Già fra il notturno orrore
Fia dal sonno Linceo, passagli il core;

e termina coll'arietta „ *pensa che figlia sei* „ qual bella difesa fa qui Ipermestra contro il crudele paterno comando! E più allora che il padre re arma il tuono della religione in suo favore. Gli oracoli allora aveano la forza della nostra artiglieria. La figlia filosofa, benchè poco divota, sa rispondere che i numi non comandano un delitto. Gran coraggio in voler disputare coi ministri di una creduta superstizione! Tutto concorre in mantenerci il carattere di amante non cieca; e a tal sorte di gente si può perdonare qualche espressione di superiorità, che in altri non saria lecita.

Bene comincia l'atto III colla nuova dell'uccisione dei fratelli di Linceo. La narrazione d'Erosse, benchè poetica, è piena e grave, nè si stende in vani ornamenti. Serve tutta all'orrore del fatto, e ad inspirare vendetta in Linceo. Questi doveva allora disperatamente armare il braccio, e darsi a correre contro il tiranno. L'accesa passione in quel punto contro Danao, e un timore sopra Ipermestra potea sul momento trasportarlo altrove, senza fermarsi con un dialogo, ossia monologo.

Bellissimo è l'incontro d'Ipermestra nella scena III, creduta da Linceo sua nemica per ordin del padre. Pieno d'affetti di quella regale donzella comparisce il suo colloquio coll'amante, volendo salvarlo, e scusando il padre col pretesto dell'oracolo.

Non possiamo se non lodare di molto tutto il resto dell'atto III e per lo consiglio d'Ipermestra a Linceo, e per li timori suoi ragionevoli, e per l'arrivo di Danao, che già crede la figlia esecutrice della sua crudeltà. L'in-

cremento della tragedia si palesa nell' ultima scena alla nuova che Linceo è fuggito.

La maestria del poeta maggiormente si palesa, avendo egli scelto un di quei greci argomenti, che non possono ricevere bellezza dalla novità. E chi mai ha trascurate pel teatro le favole greche? La maggior parte dei tragici cinquecentisti, come uomini di pochissima fantasia, si dilettavano d'imitare o innestare, per mancanza d'invenzione. Quindi i migliori argomenti, benchè freddamente furono esauriti dai nostri antenati. Se dunque al presente tenta alcuno di rinnovarli, merita elogio più grande, perchè perfeziona, per dir così, il perfetto dei greci, e l'imperfetto dei loro pedissequi, piuttosto che seguaci. — Il principio dell'atto IV, supposta la fuga salutar di Linceo, cade sul pericolo d'Ipermestra, trovata fallace dal barbaro padre. Forza della virtù nella scena II. Risposte eloquentissime della figlia scusando la sua onorata disubbidienza contro l'esempio delle sorelle, e contro la citazione dell'oracolo. Non è difficile il dir sua ragione; difficilissimo è bensì il dirla senz'ira, o petulanza innanzi al padre ed al re medesimo da chi è figlia e suddita. L'autore ha una buona causa alle mani, ma l'ha saputa anche ben trattare.

Molto opportunamente ha disposta il poeta la scena V, in cui viene Linceo incatenato. Altro tragico incontro nella sentenza di Danao e nella fortezza, con cui l'ascoltano i due amanti. Come tacitamente freme il popolo uditore contro l'antagonista Danao, reo di tanti delitti! e già siamo al principio dell'atto V, nè alcuno sà ancora in qual modo si sciolga questo dolente apparato. Tanta sospensione in sì lungo intreccio ed avviluppato ricade gloriosamente sull'autore.

Era da prevedersi, che Danao o sia l'iniquità dovea punirsi, e Linceo con Ipermestra o sia la virtù dovea trionfare. Qual mezzo adoperare più facile e naturale? Il popolo diceva allora agevolmente sua ragione ammutinandosi in favore della verità. Tutto il fine della tragedia è un bel gruppo d'accidenti, che parlano al cuore. Attori assai destri son capaci di maneggiarli senza inconveniente. E non è maraviglia, se l'Ipermestra sia per piacer sempre in un colto teatro, che ami il buon senso.

Il traduttore ne resta ignoto. Qualunque ei sia, noi ci rallegriamo con lui. Italianizzare una bella tragedia francese non è sì breve fatica. Ben verseggiato, e con armonia e con purità di lingua e con naturalezza di stile e con forza d'espressione ne viene il suo lavoro. Con doppio

piacere offriamo ai giovani il presente tragico componimento. Qui siamo arditi di dire coll'ab. Giuseppe Pellegrini *In morte di Amaritte* : ,, io non tributo vanamente dei versi a chi giustamente non meriti degli elogi ,,. ***

N. B.

In questa Raccoltà non può aver luogo il *Socrate del Co: Vittorio Alfieri tragedia una*. Tal produzione altro non è che un ingegnosissima parodia di quel celebre autore. In conseguenza resta esclusa dalle quattro classi da noi adottate, nè mai si può attribuire al gran Tragico italiano.